G. XII, 244

ALBERTO MUSATTI

CUB0478426

ECO FAMILIARE

PRIME POESIE

(1898-1900)

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

FRATELLI DRUCKER
Verona — LIBRAI-EDITORI — *Padova*
1901

Inv. 16786

Proprietà letteraria

Padova 1901. Tip. Fratelli Gallina

PRELUDIO

« Credo che un spirto del mio sangue pianga »

Dante

Tu, che hai visto i tuoi
sogni spenti, e ancora
giovini li vuoi,
per perderli ancora;

tu, che hai pianto, solo,
il tuo pianto umano,
per un vano duolo
che sapevi vano,

e che ad ogni aurora
chiedi, umile e ardente,
di pianger ancora
così dolcemente;

tu, che ognor ti penti
e che mai non dormi
perchè in cuore senti
le tue proli enormi;

tu, che la radice
in te porti, ignaro,
dell' ora felice
e del giorno amaro;

tu, che sempre ascolti,
dentro te l' arcano,
ch' è su tutti i volti,
prossimo e lontano;

tu, che foggi pieno
ogni attimo, parco
del dì che vien meno
verso il buio varco;

tu, sempre in attese,
tu, sempre in desii,
tu, cui Dio non chiese
che per Lui t'oblii;

tu mi sei fratello,
cui non può la sorte
tórre il sogno bello,
che per man di morte.

LA VITA NUOVA

Ai miei genitori

PRESENTIMENTO

Io ben so che un' altr'anima persegue i miei sogni più chiari;
io nei sogni la invoco; ella fra i sogni arride.

Chi ne venne messaggio, con tacito piede fuggendo,
invisibile? quando? da qual suolo giungeva?

Non so: pur sempre ascolto la misteriosa parola
evocare infiniti echi per il mio cuore,

dipingendo a me l' albe di sempre rinate speranze,
che, nel tramonto, volgon l' ali in seno a le ombre,

mentre, da presso, ardendo, le inseguono a prova i desii,
stormo che assai ricorda le dolcezze del nido.

Per ch'io, dopo gl'insonni silenzii che in cuor mi compone
la lunga ora notturna, lieto guardo a l' aurora,

e, al mattino che nasce, pur chiedo se a me, per il mare
infinito ed azzurro, venga l' ignota amante,

se questo sol, furtivo, in una stanzetta vicina,
le sue dischiuse ciglia baci e la pura fronte.

FÀSCINO

Svettavano li abeti
al soffio della brezza matutina,
e lucean su la china
del musco, a chiazze, i morbidi tappeti,

cui listava d'argento,
per due ruscelli una segreta fonte.
Con cordiali impronte,
si confidò improvisa al fresco vento,

vicina, un' altra viva,
voce, cantando insieme a' rami e a l'acque.
Ascoltarla mi piacque,
senza veder la bocca onde fioriva.

ECO FAMILIARE

Riposano le corde
nel muto studiolo,
dove ancora son solo;
e il rimpianto mi morde

del sinuoso incanto,
che ne l'anima odora,
più soave d'allora
che mi nasceva accanto.

Non è sui tasti bianchi
il candor de le dita
sue? Non una smarrita
eco d'accordi stanchi,

dolce per l' ombra giunge ?
Le corde (il ritmo io sento
rivagar, così lento !)
certo il ricordo punge

della sua mano : sale,
placidamente errando,
il canto lungo e blando
che ha placato il mio male,

nel gran silenzio uguale....
Forse (ed Ella lo ignora)
con me s' attarda ancora
l'anima musicale.

PRIMAVERA VICINA

Il cielo è un po' velato; ma il sereno,
dietro le nubi, tu non lo indovini?
tra fiocco e fiocco, di promesse pieno,
rompe l'azzurro, come, di tra' lini,

verso la mamma, ricci di bambini.
Tutto culla un'attesa; ed ogni seno
par che ne langua, e che ogni man s'affini,
tentando un sottil velo che vien meno.

E ogni dì, amica, una dolcezza ascolto
spirar, dubbiando, da le cose in torno,
simile a quella che in cuore mi trovo;

una dolcezza che m'imbianca il volto
per la speranza d'un palpito novo,
per la malia di non so qual ritorno.

PERFECTUM GAUDIUM

Da l'anima a le labbra ti rampolla
lucido il riso; e par che s'inargenti,
su la corona de' tuoi bianchi denti,
rompendo fuor de la segreta polla.

Come a le case Aprile invia co' venti,
l'oro del sole e il fiato de la zolla,
ed i sogni di vita esuli affolla
su l'origliere dei convalescenti;

così verso il cuor mio, canta e scintilla
il fiotto del tuo riso, e rinascente,
sovra le cose e l'anime s'immilla;

così la vita, come un buon liquore,
mentre tu esulti, assai semplicemente,
io bevo ne la coppa del tuo cuore.

TRAVERSANDO IL GARDA

Tu contemplavi il lago,
o pallida straniera,
ne la placida sera,
co 'l grande occhio non pago;

e soletta giovi
d'una sottile pena,
mirando la serena
mestizia de li olivi,

o rinnovando in cuore,
così come ti piacque,
altre cerule acque,
in altre miti ore,

mentre, di quel segreto
sogno che t' era in petto,
mi prendeva un diletto
fantasioso e queto.

E già fioria il tesoro
pendulo de le stelle,
su le imagini belle
del bel sogno che ignoro,

quando apparì la sponda
che n' avria desti ancora,
o sorella d' un' ora,
o dolce vagabonda.

CAMPAGNA NOTTURNA

La strada ne la notte
pallida si prolunga
fra i campi, onde si leva
qualche sperso latrato,
e, da le siepi, il verso
dei grilli. Un casolare
svella da un balconcello
il brillar de la fiamma
su 'l focolare, e un calmo
muover d' ombre, che finge
il brusio de la cena.
E ne l' aria rintrona,
da presso, il rotolio
d' un gran carro e la pèsta

secca di tre cavalli
da le lente ombre nere,
trainanti su 'l carico
che barcolla, il profondo
sonno del carrettiere.
Passano; e si dilegua
l' ombra e il fragore: pare
più vasto ne la tregua
che succede, e più fondo
il silenzio su 'l piano.
Da lontano vacilla,
a tratti, una postilla
chiara del focolare.

OLTRE LA NEBBIA

Pigra, fitta, uniforme
la nebbia sale al monte,
ch' oblioso s' addorme,
nascondendo la fronte.

Ma l' anima, su l' orme
del buon ricordo pronte,
cerca le amiche forme
per il bigio orizzonte,

ed a li occhi seguaci
finge i sentieri noti
e le forre capaci,

onde, come da un nido,
i sogni più remoti
sciamano al cuore fido.

RAMMARICO

« sans la nommer »
chanson de Fortunio-de Musset

E tu ritorni, per la certa via
de' miei ricordi, o amor sempre novello,
ch' io coltivai segreto; onde m' è bello
riconoscerne l' intima malia;

ritorni a quei che tace e non oblia,
come una volta; ed io non son più quello,
ed in vano m' abbatto e mi ribello
al dolce giogo di tua signoria.

Van li anni intanto; e i labbri miei son muti
a te pur ora, mentre il cuor s' attrista
più, sotto il peso de i sogni caduti;

così a la mèta, fuor de la tua vista,
io procedo soletto; e tu pur vai
a l' ultimo confin, nè di me sai.

SEMPLICITÀ

O mia stanzetta, da ogni angol ch' io
guardi, mi suona dolcemente accanto
l' eco del tempo che fiorir, nel canto,
le speranze, a cui l' anima s' aprio;

per che, se in cuor mi punga il buon desio
di terger ne' ricordi il novo pianto,
io da te invoco il sorridente incanto,
ond' è ancor primavera al viver mio.

E in certi dì, fra le pareti amiche,
onde ogni segno ad evocar s' accorda
buone son l' ore, come l' ore antiche,

se risorrida, in una breve aurora,
un sogno che, per tempo, non si scorda,
una speranza semplice d' allora.

LEMBI VENEZIANI

« BREVE ORTO CHIUSO..... »

a Elda Gianelli

Breve orto chiuso, avanza
sotto il tuo salcio chino
qualche gondola, e va,
nel suo proprio mistero,
vaga come un pensiero
che nessuno dirà
e che nessuno ignora ;
tacite, ne l' aurora,
passan, sotto il tuo salcio,
barche onuste d' ortaggi,
spandendo la fragranza,
per il rio che s' indora,
de i maggi rifiorenti

in torno a la città ;
sotto il tuo salcio chino
passan, dileguan canti,
breve orto chiuso : tu
odi, ascolti, e non sveli
chi, ne la queta stanza,
fra quei semplici incanti,
educa in sogno, o pensa
un' antica speranza,
che dolce in cuore fu.

ALBA A SAN MARCO

Su la piazza deserta si spengono l'ultime stelle,
affondando solinghe, pavide, in seno al cielo.

La basilica albeggia. Trasvolano dietro i marmorei
tabernacoli, onde spira il tedio de i santi,

palpitando a la brezza, tre piccole nuvole rosee,
lembi d' un vecchio sogno che d'Oriente viene:

per l' arco de le cupole, si levan le nubi messaggio
d'altre marine e d'altri cieli, nel puro azzurro;

mentre, su l'alta torre, si illumina l'angelo d'oro,
cui punge un desio vano di volare vêr l'alba.

MATTINO

IN CAMPO DELL'ABBAZIA

Palpita l'erba fra le selci, al lene
sole d'ottobre, come chi desia
molto, e men spera; onde il futuro oblia
nel favorevol attimo che sviene.

Il breve campo solitario tiene
una serenità che in ciel fioria,
e par ne goda la vecchia Abbazia,
per li agili archi e per le occulte vene.

Pavido entrando in una chiusa stanza,
s' appunta un raggio, sovra le pareti
umide; e forse, da una tela smorta,

ricolto il filo de la rimembranza,
la Vergine sorride, ed in quieti
atti, nel dolce albor si riconforta.

NOTTE VENEZIANA

Larve di navi e d' isole lontane
ombrano l' orizzonte, in cui s'effonde
un gran languore, in tepide fiumane:
l' acqua, a le stelle, riguardanti e umane,
con brevi motti argentei risponde.

Io non odo una voce trapassare
fra me e l' azzurro: levasi, ne l' ora
vasta, il Silenzio al ciel plenilunare,
e, di lassù, fermo su l' ale, adora
l' ampia, celeste opachità del Mare.

GRAZIA LAGUNARE

Le barche pescherecce, ne la sera,
dormon vicine, su l' acque serene,
e la gran pace s' accoglie leggera,
semplice, sovra i fuochi de le cene,

Bisbigliano fra loro le carene,
meravigliate e placide; nè vera
par la memoria de le notti piene
d' oscuri eventi, in grembo a la bufera.

Or s' odon solo ai vecchi fianchi in torno
l' acque sciacquare fragili: tremando,
sovra le antenne già s' apre una stella...

O cuore, ammàino la vela, nel blando
vespero della vita: ogni procella
scorda; al tuo mare non farò ritorno.

LEMBO DI LIDO

O remoto sentiero
prolungato nell' ombra,
nel silenzio, senz' orma,
lungo un canale immoto;
non un solo pensiero
m' hai spento, non a un solo
mio sogno hai rotto il volo,
o remoto sentiero.
Porgeano l' acque ignave
specchio a l' ultime foglie
d' un orto; e solitaria
alcuna, in un soave
error, volgea per l' aria,
verso l' acque in attesa

delle pavide spoglie,
cui non dorrebbe offesa
di remo..... Non un solo,
non un solo pensiero
tu m' hai spento, o sentiero
trepido, come soglie
abbandonate, ch' io
seguitai senza duolo,
mentre, involte d' oblio,
cadean l' ultime foglie.....
. . . . . .
. . . . . .
Su quello speco, a sera,
l' ali raccoglie un mio
giovin sogno. Che spera?

INTERMEZZO

RINASCENZA

a mia sorella.

Poi che, sorella, di starmi vicina
ti compiaci, e di meco ragionare,
con te risalirò la varia china
de li anni miei, sostando in rimembrare.

Di quant' acqua, per rii freschi dichina
al mio sentiero, da fonti assai chiare,
farò che ti disseti, o peregrina,
ne le mie palme, che non sonti avare.

Li abbandonati fior della mia strada
guarderanno al tuo novo occhio fraterno,
con occhi iridescenti di rugiada,

meravigliando de' risalienti
profumi, che smorian per tanto verno,
con parca gioia di convalescenti.

ROMANZA

DEGLI AMORI LONTANI

« E qualcuna per me forse sospira »

Poliziano

Senza una nube, il cielo
in freddo albor s'imbianca;
su la terra non manca
de l'ombre ultime il velo,

mentre un laghetto d'acque
immobili, a la scialba
luce del ciel s'inalba,
poi che ogni fronda tacque,

e, in quell' aurora tarda
vi si specchian le chiome
d' alcuni salci, come
chi, sognando, sè guarda.

Così le antiche amanti
che già furon signore
del mio giovine cuore,
mi ritornano avanti:

sciolte dal vel d' oblio
le imagini dilette,
ch' io mi finsi perfette,
ne l' ardor del disio,

su ' l mio solingo cuore
si curvano a cercare
sè stesse, e a ricordare
meco il defunto amore.

IL CASOLARE CHIUSO

I.

Un casolare chiuso, in questo lento
vespro d' ottobre, solo, in questa pace,
senza il cenno d' un fuoco o d' un accento.

Ma forse alcuno veglia, con tenace
speranza, a un balconcello, e trepidando
ascolta il piano fumido che tace,

mentre, più lene, giunge a quando a quando,
l' Ave, da i borghi, e per il chiaro cielo
s' aprono, in un pallore così blando

le prime stelle, come dietro un velo.

II.

Ed è la notte; e quegli, dal suo bruno
angolo scruta se palpiti un fuoco
lontano, o avanzi il passo di qualcuno;

scruta ed ascolta, mentre, a poco a poco,
la palpebra su li occhi gli si stende,
ed il silenzio gli si fa più fioco.

Nè l'accorata brama lo difende
dal dolcissimo sonno che lo alletta,
mentre pur sempre a la sua gente intende,

e la sua gente vagabonda aspetta.

III.

Parla nel sogno — È questo è questo: io sento
avvicinarsi uguale, a mano a mano,
lo scalpiccio sommesso dell' armento.

Ecco son tutti; non è alcun lontano,
padre, de i tuoi. Ti segue il maggior figlio,
che al torel parla non so che, pian piano.

Or cigola il cancello; ed un bisbiglio
vario ti vien da l' aia, ove ritrovi
la moglie e i bimbi. Al tepido giaciglio,

van, gravi e soli, ruminando, i bovi. —

CANZONCINA

Nel tramonto, al tuo balcone
vieni, e canta, in tono fioco,
quella mia vecchia canzone,
sì che manchi a poco a poco,

e, nel palpito dell' ora,
sotto il velo di viola
che s' effonde e che s' accora,
lassù, d' una stella sola;

io la voce oda morire
che diceva il sogno mio,
veda il mio sogno sfiorire
ne le chete ombre d' oblio.

IN UN TEMPIETTO RUSTICO

Non era alcuno in quella
chiesetta erma, a cui, solo,
mi spinse non so quale
trepidanza, o qual duolo,

che spirava ne l'aria
il tramonto. Sognava
la chiesa solitaria,
avvolta in un incenso

di giovin fede, mentre
fresco, verso Maria
d'alpestri fior saliva
l'olezzo, ne l'ombria;

ed in quello, a la Vergine,
l' eco d' un caldo orare,
l' ardor d' una speranza
rifiorian su l' altare.

Io, intanto, come in sogno,
quasi da un' altra vita,
ascoltavo levarsi
una voce sopita,

e parlar dolcemente,
al cuore assorto e muto,
tante parole spente
del buon tempo perduto.

E mi prendea una stanca
tenerezza, e un fidente
desio m'abbandonava
all' ala adolescente

de i dileguati incanti,
che tentavano il volo,
per l' anima materna,
in un incanto solo!

NOTTURNO

Le nubi (ma brezza non s' ode)
veleggian l' estatico ciel;
fingendo un incanto di prode,
o luna, ti tramano un vel;

poi vanno. Ti levi più bianca,
tu, falce obliosa, su 'l pian;
volgendo la tarda ala stanca,
le nubi si sperdon lontan;

e a me, co 'l respir de le stelle,
ritorna nel cuore, dal ciel,
un sogno, ch' è al tempo ribelle,
d' un raggio su l' esile stel.

E forse, in quel suolo d'ignoti
che accoglie i deserti tuoi dì,
la notte a te pure, ne i voti,
rimena quel sogno, così.

ELEGIA DELLE NOZZE

« E ritornossi al nido dove nacque »

Poliziano

C' è una sposa con te, ne la tua stanza,
oggi, pur oggi : non sarà domani,
già pellegrina della sua speranza ;

ed altri giorni, come quei lontani,
volgeranno su te la meraviglia
de l' albe, su te, sola, e i fuochi arcani

de i lor tramonti a le tue schiuse ciglia.
L' altra, che nacque dopo te, la sposa,
che ti potrebbe, amica, essere figlia ;

l' altra è giovine assai, troppo; e non osa
(forse ella non avrebbe osato mai)
errar con te per la misteriosa

plaga d' illusioni, che tu sai.
Tu, lassù, la cercavi; ella non era
vicina a te, nè con te più l' avrai;

ella ti lascia. Facile s' avvera
il suo timido sogno; il limitare
ella varca con l' anima leggera;

nè ode, fioca, la voce tremare
che di te mestamente le ragiona,
nella malinconia crepuscolare.

Tu la segui con li occhi, amica buona;
rientri, e chiedi a l' ampie stanze vôte
la voce sua, che in cuor più non ti suona.

Ma scordò l' eco di sue brevi note,
la tua dimora; e, nel silenzio, nôve,
sorgono le tue voci più remote;

e, fra le vôlte, l' ombra si commove
d' antiche visioni; e ti disfiora,
con l'ala, il sogno, che fe' grandi prove;

il sogno onde tremò tutta un' aurora
nel tuo giovine petto; e ond' hai serena,
per ogni doglia, la tua strada, ancora.

Tu riconosci nell' acqua la vena,
la Giovinezza, in tutte le parole,
ch' èvoca il buon ricordo alla tua pena;

(sembran melodie lunghe di viole
che la tua man ritenti, dopo molto
oblio, co 'l vóto delle cose sole);

e cerchi, con lo sguardo in te raccolto,
cerchi sotto quell' ombra che s' affaccia
da la tua fronte, il tuo più giovin volto.

De la sorella non ti resta traccia,
e non fragranza del recente aprile,
che le fiori, nel cuore e su la faccia,

a te presso. Altro ardor primaverile
ti riodora l' anima: rivola
la voce del tuo tempo più gentile

a le tue labbra, o non invano sola!

IN UN TRAMONTO AUTUNNALE

Se abbiate il Sogno amico,
o non più novi amanti,
esperti de gl' incanti
di un dolce amore antico;

fate che in questi giorni,
mentre Autunno si muore,
quel vostro antico amore
a voi, piangendo, torni.

Fate che in un convegno,
con lei, dolce e sfiorita,
la calda età fuggita
vi dia l' ultimo segno,

e che l' anima vostra
tremi, risaporando
quel tacer lungo e blando
che la inciela e la prostra,

quel pendulo tacere
che spegne le parole,
perchè, libere e sole,
sboccino le Chimere.

Poi, quando pace agogni
il vostro cuore stanco,
vedrete venir manco
le tarde ali de i sogni,

abbandonando ancora
l' incerta anima a l' onda
d' oblio, triste e gioconda,
mentre il ciel discolora.

S. FRANCESCO DEL DESERTO

Per le tue verdi sponde,
Francesco, a note chiare,
ascolto augei lodare
queste cortesi fronde;

guardo l'erbe tremare
a l'aura, che le inchina
passando, in lor divina
letizia elementare;

e parmi che, al nascente
lume, sovr' ogni fiore,
spiri il diffuso amore
d'un' anima presente.

La via per cui mi misi,
in un' alba lontana,
oggi m' è tutta vana,
o Francesco d' Assisi,

e già l' anima spoglia
a me d' ogni rancore,
un' improvviso ardore
di varcar la tua soglia;

di varcar la tua soglia,
senza dire il mio nome,
gettando alfin le some
del dubbio e della doglia;

per condur queta e pura
la vita che m' avanza,
in umil fratellanza
con ogni creatura,

fedele a questo lido,
che, per ogni cipresso
palpita, nel sommesso
palpitare d' un nido.

SERA

Vanno a stuolo, per l' aperto
cielo, i miei sogni remoti :
io li guardo incerto ;

guardo farsi scuri e vôti
li orizzonti, ora che il volo
migra a porti ignoti ;

ed, in taciturno duolo,
solo, ancor solo, mi chino
su l' mio cuore solo,

come stanco d' un cammino.

« O NOTTE . . . . »

O notte, che mi sveli
tanto lontana la mia vita, e tanto
pallido il riso mio, fievole il pianto,
sotto la fredda immensità de i cieli ;

dammi ch' io beva tutta la tua pace,
nel calmo abisso dell' ora che tace ;

dammi ch' io sempre, nel mio cuor profondo
veda, com' ora aprirmela ti piace,
la vanità di ciascuno, e del mondo.

ALBA INVERNALE

Le antiche gioie ed ogni vecchio duolo
tessi e confondi, in un remoto cielo;
e il tempo, in torno, vi dispieghi un velo.
Si con.e in rara nuvola, che al suolo

poca pioggia distilla, e poco sole;
in quel riflesso d'un fuoco lontano
guardando, il cuore assopirai, che, in vano,
di quel fuoco or s'allegra, ora si duole.

PENSIERI

« La Religione, là dove nessuno lo avverte,
si appresta nuove forme »

Carlyle. (*Sartor Resartus*)

« . . . . . .
troppo è il mistero..... »

G. Pascoli

VIGILIA

L' azzurro è tanto fioco, che mi pare
d' un' alba, e freddo di non so che gelo
immobile. Ben odo respirare,
ne la notte, il silenzio, e il chiaro cielo,

per le innumeri stelle. E, sola, trema
l' anima, ne l' attesa unica involta,
a un' ardua soglia, verso una suprema
ora di vita. E pende immemor, sciolta,

fantastica . . . .

IL PROFUMO

a Marino Massari

Amico mio, la lenta meraviglia
ti s' affaccia da li occhi, di chi avanza
fra la nebbia, su un' orma di fragranza,
per una via che l' altre non somiglia ;

mentre, nel cuore, un' intima speranza
di seguitare quel cammin consiglia.
Ma poi che in breve tempo s' assottiglia
la nebbia, disvelando ogni sembianza ;

tu guardi in torno, incerto pellegrino,
l suolo brullo, fra le siepi ignude,
e cerchi d' onde spiri il mite odore,

fin che, o consorto, infitta in uno spino,
come obliata coppa di dolore,
raccogli una corolla che si chiude.

IL PARENTE

Prima che li alberi perdan le foglie
ultime, o giovinetta mia vicina,
lascia il telaio, varca le mie soglie,
in questa fredda e nitida mattina.

Mentre non perdè tutte le sue spoglie,
t' affido la mia terra novembrina:
dièmi già fresco pane: or chi raccoglie,
quando il frutto maturo il ramo inchina?

Più grata quella ch' io già sparsi, buona
sementa mi sarà, se ancora imbiondi,
per te la mèsse, ne' tuoi dì giocondi;

se torni Aprile, nel tuo cor che fiora,
al sogno che, co' dolci anni, abbandona
l' anima che ne piange e che ne odora.

PER VIA

— « Cammina ! Fra poco vedrai
tremare, su i monti lontani,
l' aurora che invochi e non sai,
l' aurora del dolce domani :

cammina ! Leggera è la via
cui veglia la buona speranza
d' un tempo : uno sterpo s' oblia
per ogni minuto che avanza :

cammina ! Qual dubbio ti punge ?
Albeggia la mèta laggiù — »
— « Ristiamo, guardiamo da lunge :
la mèta è ch' io temo di più — »

NOVELLETTE

Io vorrei novellare
d' un campo alto di grano,
dov' era d' una mano
seminare e falciare;

e poi d' un focolare,
dolce ne l' uragano,
a chi piangea il lontano
porto familiare.

E vorrei novellare
di vigne non costrette
fra siepi, benedette

dal sole.... O ambagi chiare
de le mie novellette,
chi vi vorrà ascoltare?

IL VOLO

In un tramonto d' opale,
ch' io contemplai tutto solo,
tenere o improvvide l' ale
parver, de i sogni nel volo.

Altri ne vidi calare,
stretti da sùbito gelo,
altri scoccar, dileguare,
affascinati dal cielo ;

ed era il cielo dal monte
lontano, tanto lontano,
che giù mi cadde la fronte,
e mi s' aperse la mano.

LA QUERCIA

Vecchia quercia, a cui consola
il piè l'edera; che ai lenti
vespri accenni, così sola,
fra li arbusti adolescenti;

torno al tronco, non la senti,
non la senti una parola,
che l'infuriar de' venti
non abbatte e non invola?

Forse pensi il lungo duolo
di tue prime foglie, al suolo,
dopo un vol disperso e stanco.....

(E qual nôvo appello umano
solse l' ombra, ond' è lontano
da sè stesso un capo bianco ?

EVOCAZIONE

Trepido entrando dentro la tua cella,
sovra il mio capo (io sento la tua mano)
si spiega un orizzonte assai lontano,
d' onde mi suona ancor la tua favella.

Nel breve regno tuo, mi sei sovrano
presente e solo; e il cuor non si ribella,
mentre nel petto mio si rinnovella
quello che t' arse, sogno più che umano.

E tutto mi par morto (anche il buon sole
che inverde i campi) fuor de le pareti
che ti accolsero in vita e in agonia ;

nè del tuo fato il cor più si conduole,
mentre m' appari, in tuoi pensier' segreti,
aureolato de la tua follia.

RIVÈRBERO

Nel disgusto e nel duolo che comparte
a me larga la vita, io foggio il verso,
per che non fido che, con stil diverso,
mi plachi una serena opera d'arte.

Su l'orizzonte, un dì libero e terso,
una gran nube impigra, e non si parte;
il lago mio n'è scuro in ogni parte,
come per segno d'un destino avverso.

Ma, se dal cielo mai de la mia vita,
il sole saettò l' acque tranquille,
e la sponda, che fu tutta fiorita;

giusto è che il lago or s' attristi nel velo
di quella nube, e fra le chiuse ville,
specchii la conscia impurità del cielo.

SOLCHI APERTI

a Luigi Rasi

Come una grand' ala,
stretta al nido e doma;
come un chiuso aroma,
che non mai s' esala;

come un' ampia vela,
fiacca ne la calma;
come un' esul palma,
che nel verno gela;

come la cattiva
anima del fuoco,
dentro il selce, fioco
s' altri non lo avviva;

così forse in cuore
m' è virtù sepolta
d' ire e di rivolta,
d' odii e d' amore.

Ma se il Caso, immane
mastro d' armonie,
non traccia le vie
verso il vòto inane;

ma se il vento tace,
come tace, ancora;
ma s' altri mi ignora;
ma se l' ala giace;

vano si consuma
ogni occulto seme,
e la vita insieme
langue, esita, sfuma.

CO 'L FIUME

« l' pur ascolto, e non odo novella »

Petrarca

È il vespro. Io t' accompagno, Adige, al mare,
e mormorano al sol l'acque tranquille,
andando, sotto li occhi de le ville,
per il dolce pendio, senza sostare.

Vanno raccolte, lunge da le mille
vene de l' alpe, onde sgorgaron chiare;
vanno per sempre, indifferenti o ignare,
ebre di lunghi canti e di scintille.

Così, pago, verrò su 'l tuo cammino,
senza rimpianti, senza più desii,
chinando il capo sotto il tuo destino;

fin che, ascoltando il mar prossimo teco,
mòrtale dentro ogni speranza d' eco,
docile e stanca, l' anima s' oblii.

LA CLEPSIDRA

L' udivo, una notte. M' accorsi
alfin de l' inganno: stillava,
dal fondo, l' ampolla su 'l mare.

Gemettero allora i rimorsi
segreti, che il pianto non lava,
che il tempo non sa dileguare;

tornarono a li occhi, più amare,
le vôte stagioni, l' ignava
lassezza, ch' io bevvi a gran sorsi,

e voci remote chiamare
udii ne la notte : tremava
il cuore, che un dì ne distorsi.

E intanto (implacabili morsi)
cadean, per la tènebra cava,
gocciando, gl' istanti su 'l mare,

ed eran più rare, più rare,
nel vetro, le gocce, cui grava
la fatalità de i ricorsi.

DESTINO

Allor che in terra de i miei dì sia spento
ogni ricordo, e ciò che amai sepolto,
smarrito pellegrino in bosco folto,
l' uomo ancor vagherà tristo e irredento.

Novello ordine d' anime, da i cento
dubbii battuto, e dirotto e travolto,
in torno a qualche vano idol raccolto,
chiederà ausilio, a reggere lo stento;

e in vano, in vano, incerte orme fraterne
s' intrecceranno sovra questo suolo,
e fioche grida, in cerca d' uno scampo :

i passi andranno ov' occhio non discerne,
ove fra tanti dolorosi, e solo
ne la mia cieca angoscia, oggi m' accampo.

COMMIATO

Molti adducesti tu doni
alla mia vita, che struggi
o Giovinezza, se fuggi.

Fiera virtù di tenzoni
già mi spirasti nel seno,
contro ogni molle veleno,

ed il bel sogno che amai,
però che fosse tua prole,
lo rilevasti nel sole.

Come brillava lo sai,
come vibrava ne i venti,
con indicibili accenti,

e come caddi a ginocchi
d' avanti al sogno mio vivo,
in un gran pianto giulivo,

l' hanno veduto i tuoi occhi,
o Giovinezza che vai,
per non tornare più mai!

INDICE

PRELUDIO . . . . . pag. 5
LA VITA NUOVA:
Presentimento . . . » 13
Fascino . . . . . » 15
Eco famliare . . . . » 17
Primavera vicina . . . » 19
Perfectum gaudium . . » 21
Traversando il Garda . . » 23
Campagna notturna . . » 25
Oltre la nebbia . . . » 27
Rammarico . . . . » 29
Semplicità . . . . » 31
LEMBI VENEZIANI:
« Breve orto chiuso » . . » 35
Alba a S. Marco . . . » 37
Mattino in campo dell'Abbazia » 39
Notte veneziana . . . » 41
Grazia lagunare . . . » 43
Lembo di Lido . . . « 45

INTERMEZZO:
Rinascenza . . . . pag. 49
Romanza degli amori lontani » 51
Il Casolare chiuso . . » 53
Canzoncina . . . . » 57
In un tempietto rustico . » 59
Notturno . . . . » 63
Elegia delle nozze . . » 65
In un tramonto autunnale . » 69
S. Francesco del deserto . » 71
Sera . . . . . » 75
« O notte.... » . . . » 77
Alba invernale . . . » 79
PENSIERI:
Vigilia . . . . . » 83
Il profumo . . . . » 85
Il parente . . . . » 87
Per via . . . . . » 89
Novellette . . . . » 91
Il volo . . . . . » 93
La quercia . . . . » 95
Evocazione . . . . » 97
Rivèrbero . . . . » 99
Solchi aperti . . . » 101
Co 'l fiume . . . . » 103
La clepsidra . . . . » 105
Destino . . . . » 107
COMMIATO . . . . » 109

		ERRATA	CORRIGE
pag. 23	verso 5.°	giovi	gioivi
» 25	» 7.°	svella	svela
» 36	» 8.°	in	un